

INSIDEART

ALESSANDRO DANDINI DE SYLVA

ESTHER MATHIS

MICHAEL HIRSCHBICHLER

ELISA STRINNA

ERIK SAGLIA

ALICE RONCHI

DAVIDE MONALDI

NICOLAS TOURTE

GIULIA MARCHI

Poste Italiane spa spedizione in a.p. 70% Roma



TRIMESTRALE / ANNO 11 / # 103 EURO 6

Esther Mathis

La cristallizzazione di un processo in equilibrio tra caos e regola
The crystallization of a process balanced between chaos and rules

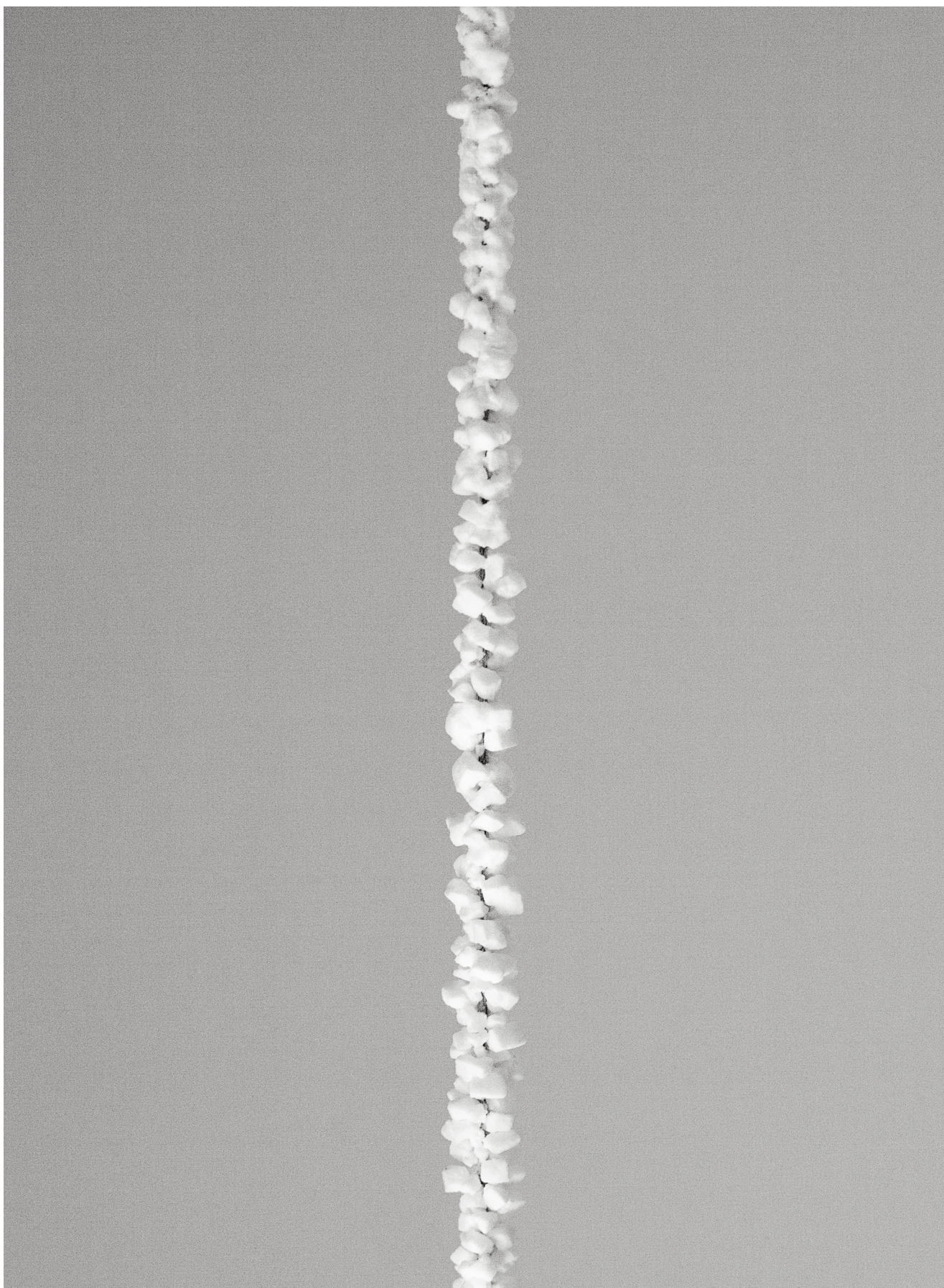
Fabrizia Carabelli

È una lotta contro lo scorrere del tempo cercare di fermare, anche solo per un attimo, il processo inarrestabile della natura. L'indole dell'uomo da sempre lo spinge a farlo, nel tentativo di registrare e comprendere ciò che sfugge al suo controllo. Così pure quella dell'artista: «È una tendenza che è sempre esistita, se pensiamo ai Becher ma in generale a tutti gli archivi, le catalogazioni. Se non capisci bene come funziona una cosa, come fai a parlarne?», spiega Esther Mathis da Zurigo. Sette anni a Milano, di cui due nello studio dei Masbedo, le hanno insegnato soprattutto una cosa: un'organizzazione rigorosa. Ma, nonostante sia possibile documentare il comportamento degli elementi presenti in natura, poiché regolato da leggi fisse, all'atto pratico una serie di variabili esterne ci impediscono di prevedere in modo assoluto come questi reagiranno. Questo rapporto tra caos e regola è anche alla base della ricerca dell'artista svizzera, che parte dall'infinitesimale per rappresentare l'infinito, cercando di sospendere l'istante di un processo che dura da millenni e che continuerà anche quando le opere degli artisti non ci saranno più. È la storia dell'uomo davanti ai fenomeni della natura: «La cosa bella è forse riuscire a fermarli per un attimo, ma è confortante sapere che non sempre si può. Certe cose semplicemente non tengono».

Trying to stop the unstoppable process of nature, although only for an instant, means fighting the flow of time. It's in the nature of man to undertake such a fight, in the attempt of recording and understanding what escapes control. It's also in the nature of an artist: «This intention has always existed, we just have to think about the Bechers, and generally to all the archives and catalogs. If we don't understand how something works, how can we tell about it?», Esther Mathis explains to us from Zurich. Seven years in Milan, two of which in the Masbedos' atelier, taught her a strict organization above all. However, although it's possible to document the behavior of elements in nature, disciplined by rigid rules, in practice many external variables prevent us to certainly foresee how they are going to react. The relationship between chaos and rules is also the foundation of the Swiss artist's research, which starts from the infinitesimal to represent the infinite, trying to freeze the instant of a millennium-long process, which will go on even when those art works won't exist anymore. It's the history of man before natural phenomena: «The best we can do is to stop them for a moment at best, but it's comforting to know that you can't always do that. Some things just don't allow it».

How did you get interested in science?

«In my work I often show a trait which also informs my



Salt, 2013, detail



Come ti sei avvicinata alla scienza?

«Spesso nel mio lavoro seguo una caratteristica che fa parte della mia formazione fotografica: partire da un dettaglio piccolissimo e andare vicino per catturarlo, capirlo meglio e, per farlo, mi appoggio a regole elementari di fisica e chimica. Non si tratta proprio di scienza, confonderla con l'arte credo sia un po' rischioso e in fondo non mi interessa così tanto. Sono più domande che mi pongo su cose che sono intorno a me, intorno a tutti».

Come il sale, non a caso, al centro di una tua recente installazione.

«Il sale è il cristallo più semplice che esista. Ho cominciato a fare i primi esperimenti un anno fa con quello da cucina, per capire a cosa serve, come si forma. Alla fine basta versare del sale nell'acqua e aspettare che evapori. La mia installazione si compone di una serie di bottiglie appese, riempite con una soluzione salina, un filo di lana e lastre in cemento per terra. Le gocce scivolano lungo il filo e sul pavimento formando cristalli perfetti, ma ogni volta diversi».

Quindi il risultato è una sorpresa anche per te?

«Sono sempre molto curiosa di vedere com'è diventata l'opera. Nello spazio O' di Milano, per esempio, mi hanno detto che non si è espansa più di tanto ma è diventata spessa, ha fatto nuovi cristalli per terra e addirittura adesso dentro ci vive un ragno. So però che continuerà a cambiare. La regola del cristallo è di per sé perfetta, tutto quello che non lo è appartiene all'ambiente circostante e a chi lo deve curare. C'è un processo inarrestabile in atto, cerco di documentarlo, ma è un'impresa impossibile».

Come rendere visibile l'aria?

«Nel progetto *One year of atmospheric exposure* ho posizionato per 365 giorni dei vetrioli fuori alle finestre delle città in cui ho vissuto, catturando polvere e impurità dell'aria. Ho poi usato i vetrioli come negativi che stampavo in camera oscura

training as a photographer: I start from a tiny detail and come close to capture it, understand it as much as I can and, in order to do that, I rely on elementary rules of physics and chemistry. It's not exactly science, and we should not confuse it with art, in my opinion: it's a bit risky, and I'm not interested in that. It's more about questions I ask myself about things around me, around us all».

Like salt which, of course, is the main element in a recent installation.

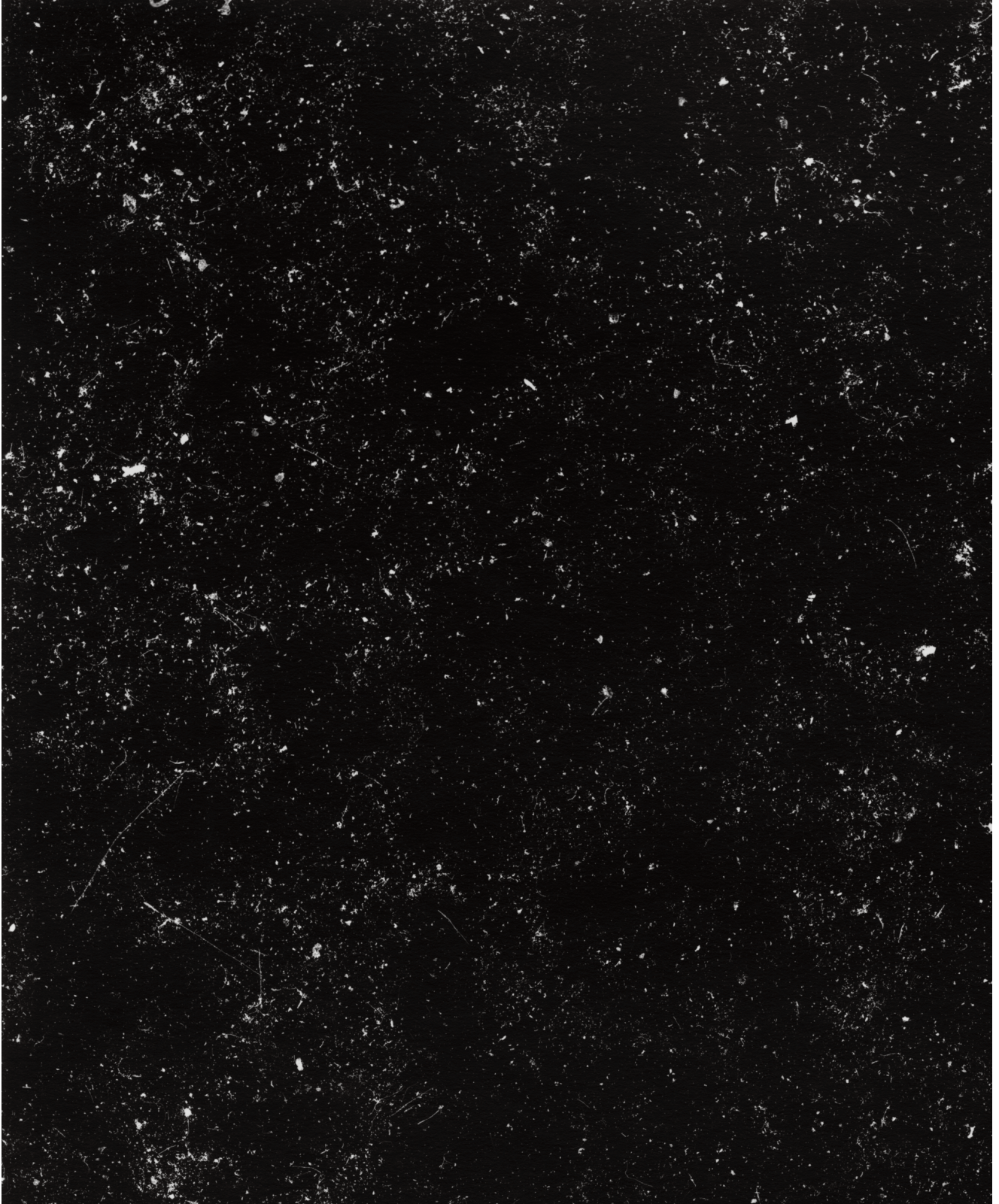
«Salt is the simplest crystal in nature. I started experimenting with it a year ago, using kitchen salt, just to understand its use, its formation. You just have to pour it into the water and wait for it to melt. My installation is made up of several hanged bottles, full of a saline solution a wool thread and concrete slabs on the ground. The drops run on the thread and fall onto the floor forming perfect crystals, which are always different».

So the results are a surprise for you?

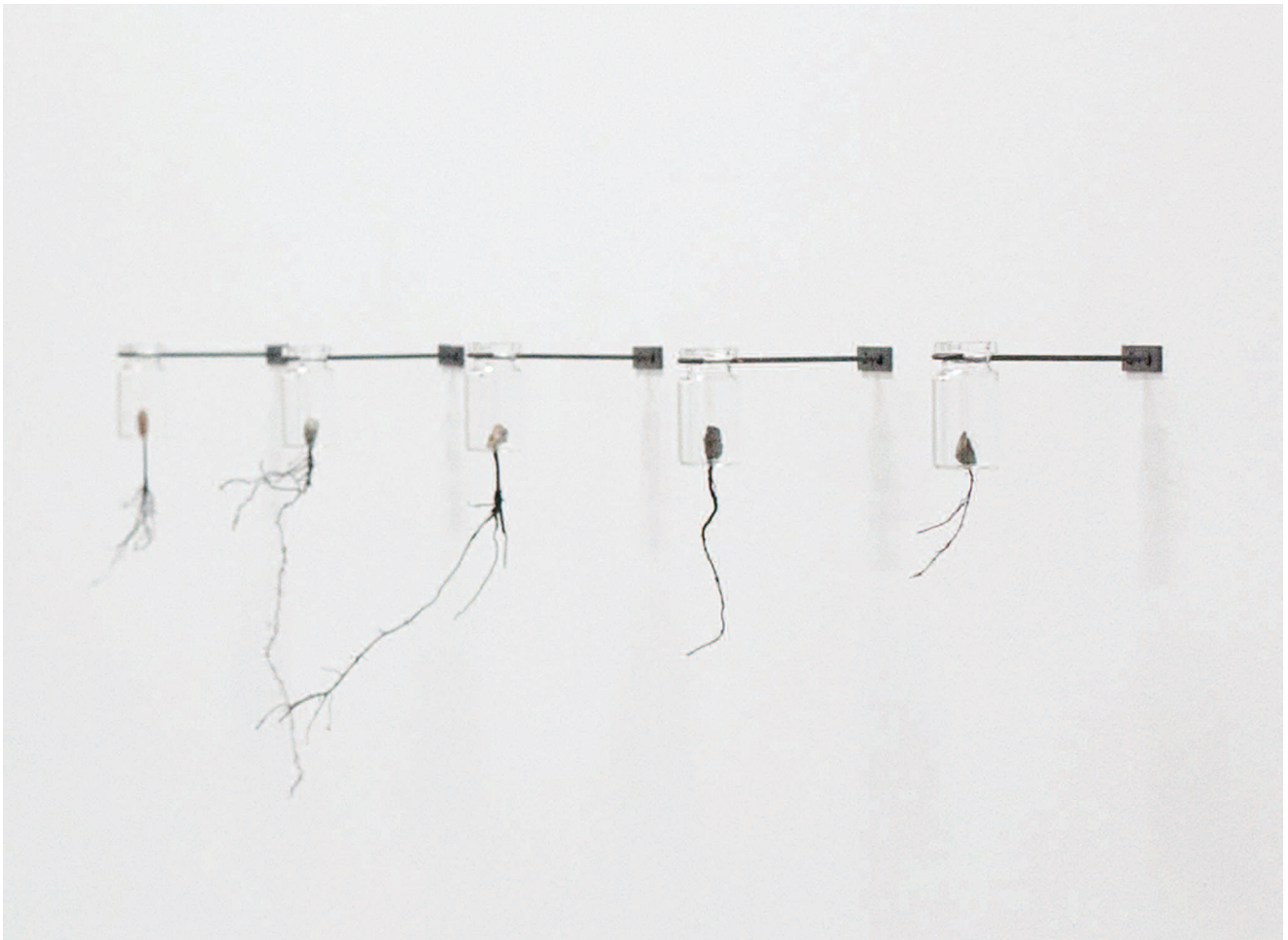
«I'm always very curious to see how the piece changes. I've been told that the one at the Spazio O' in Milan, for instance, did not get much wider, but has become thick, creating new crystals on the ground, and that a spider made its home in it! I know, however, it is going to keep changing. The crystal rule is perfect in itself, while everything which is not belongs to the surrounding space and to those who attend to it. There's an unstoppable process ongoing: I'm trying to document it, but it's an impossible task».

Like making air visible?

*«In my project *One year of atmospheric Exposure* I placed some slides for 365 days outside my windows in the different towns I was living in. By doing so I captured dust and other agents in the air. Then I used the slides as negatives that I developed in a dark room and, at first sight, the resulting images look like the sky, or constellations. They're open to different reading, and I am interested in the*



1 year of atmospheric exposure, 52 days (Milan), 2013



Höhe über Meer, 2012

e, a prima vista, le immagini possono sembrare a chi le osserva dei cieli o delle costellazioni. Si prestano insomma a diverse interpretazioni; mi interessa molto la questione del vedere non vedere, capire e non capire. In *Höhe über meer*, ad esempio, ho studiato come cambia la percezione mettendo a confronto il comportamento del cervello umano e delle radici delle piante quando va via l'ossigeno».

La figura umana sembra essere scomparsa dai tuoi lavori rispetto all'inizio. Come mai?

«In realtà ora è più presente di prima anche se non la faccio vedere. Tratto aspetti molto più umani di una faccia: parlo di influenza, cambiamento, cura, attrazione e processo».

Usi spesso la parola "processo" ma le tue opere sembrano immobili.

«Ci lavoro molto su, ma alla fine cerco sempre di fermarlo. Arrivo al punto di riuscirci ma poi tutto svanisce e ricomincia da capo, quindi, nel tentativo di stopparlo, faccio vedere che è impossibile. È un caos che sembra totalmente in equilibrio. Come in *Waves*, un ballo continuo di 140 vetri che si muovono in modo differente gli uni dagli altri ma tutti insieme, come un'onda, oppure nell'installazione *17mm*, in cui due magneti sono posizionati in modo tale che non siano attaccati ma che la loro attrazione sia massima. È un equilibrio precario quello della natura, molto umano».

issue of seeing and not seeing, understanding and not understanding. In Höhe über meer, for instance, I studied the way in which our perception shifts comparing the different behaviors of human brain and plants' roots in oxygen deprivation».

Human figure seems to have disappeared from your works throughout time. How come?

«Actually it's more present now than before, even if I'm not showing it. I'm focusing on aspects which are much more human than a face: I'm talking about influence, change, care, attraction, process».

You use the word "process" often, even if your works look very still.

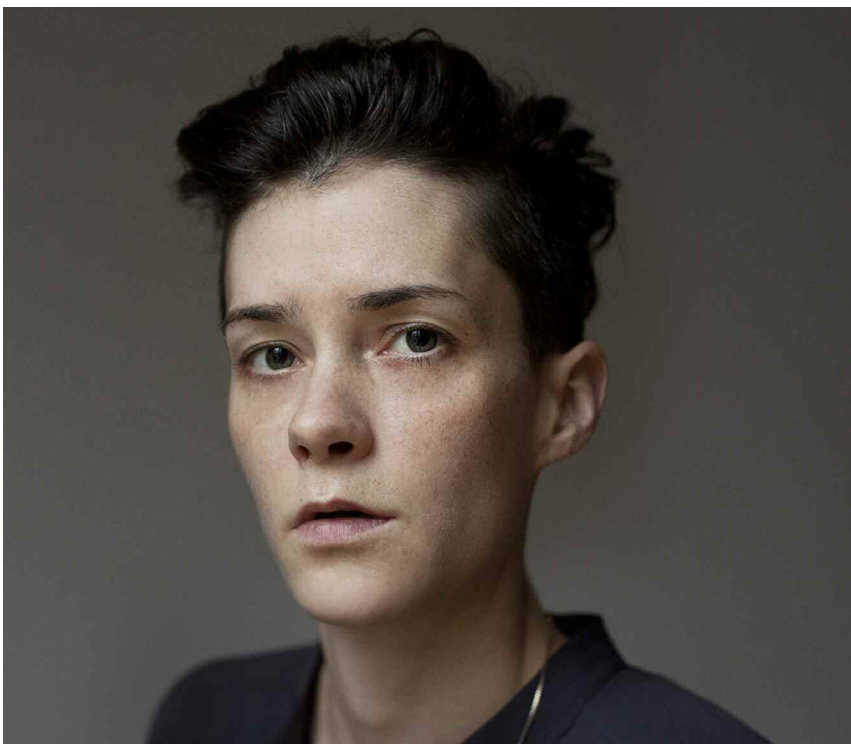
«I work on them a lot, but at the end I always try to stop it. I get to the point of succeeding, but then everything disappears and starts all over again, so, in the attempt of stopping it, I show the impossibility of doing so. It's a chaos which appears to be in perfect balance. Like in *Waves*, a work composed by 140 glasses dancing all the time together as a wave but each one in a different way, or also the *17mm* installation: two magnets are placed at the maximum attraction point, so they not adhere to each other. Nature has a delicate balance, which therefore is very human».



Waves, 2013



17mm, 2013



Esther Mathis

IL PROGETTO / THE PROJECT

L'artista, partendo da una ricerca sulla natura morta fotografica, lavora a un progetto che può essere inteso come l'evoluzione naturale di *Salt*. Accorgendosi che il posizionamento degli oggetti lasciati su una tavola a fine pasto o in un bagno non è casuale ma segue in un certo senso una logica fissa, Mathis ipotizza che ci possa essere un'estetica nel caos. «La gestualità che ci porta a posare in un modo preciso gli oggetti nell'ambiente è in parte intuitiva ma è anche una fusione tra esperienza e spazio. È quindi possibile pensare una simmetria tracciando delle linee immaginarie che rappresentano questo rapporto, trasformandole poi in un oggetto tridimensionale». L'artista vorrebbe applicare la sua ricerca ai bagni dell'Hotel Ibis di Zurigo.

Starting from a research on photographic still life, the artist is currently working on a project which represents somehow a natural evolution from Salt. Realizing that the placement of objects on tables after meals, or in bathrooms, follows some kind of logic, Mathis supposes the existence of an aesthetic of chaos. «The gestures with which we put things around us in a determined way, are partly spontaneous, but at the same time they are a mixture of experience and space. Therefore it's possible to assume a symmetry in tracing imaginary lines representing that relationship, and transform them into a three-dimensional object.» The artist would like to create this project in the bathrooms of the Ibis Hotel in Zurich.

ESTHER MATHIS

1985

Nasce l'8 di gennaio a Winterthur, in Svizzera
Born in Winterthur (Switzerland), January 8

2006

Si trasferisce a Milano per studiare fotografia
Moves to Milan to study photography

2007

Vince una borsa di studio a New York
Wins a grant in New York

2014

Vince il Förderpreis della Città di Winterthur
Espone nell'ambito della mostra De Rerum
Natura, Studio la Città, Verona
insieme a Massimo Vitali, Elisa Sighicelli
Jacob Hashimoto ed Emanuele Becheri
*Awarded with the Förderpreis
by the Winterthur City
Participates to the De Rerum Natura
exhibition in the Studio La Città, Verona
with Massimo Vitali, Elisa Sighicelli
Jacob Hashimoto and Emanuele Becheri*

2015

Partecipa alla mostra in onore
di Hans Ulrich Obrist nella Tallin Art Hall
Project room da Studio la città a novembre,
nell'ambito di una mostra con Alberto Garutti
*Participates to an exhibition dedicated to
Hans Ulrich Obrist at the Tallin Art Hall
Project room for Studio la città in november, part of
an exhibition with Alberto Garutti*

www.esthermathis.com